

FESTIVAL

Quando l'arte sa reagire

Dal 25 settembre Romaeuropa Festival sotto il titolo "The art reacts", ne parla Grifasi

GIORGIO CERASOLI

Il Romaeuropa Festival 2013 si aprirà il 25 settembre e proporrà oltre quaranta appuntamenti in un ricco calendario, fino al 25 novembre, dislocato su ben dodici palcoscenici della capitale, per offrire le proposte più interessanti della scena contemporanea internazionale. Protagonisti sono i mondi del teatro, della danza, della musica, l'universo del mondo digitale, con diverse prime italiane e, soprattutto, con l'intento di favorire nuove interconnessioni tra le discipline, di stimolare l'esplorazione delle possibilità dell'arte contemporanea. Questa edizione ha come titolo "The art reacts" e con il direttore artistico Fabrizio Grifasi approfondiamo proprio questo tema dell'arte che reagisce, per rispondere alle contraddizioni dell'uomo contemporaneo.

«Per noi è chiaro che un'esperienza estetica, pur nella sua autonomia, non è affatto dissociata dalla società nella quale si attua, soprattutto quando stiamo parlando di creazione contemporanea. Quindi da un lato c'è un profondo rapporto tra i temi che ricorrono negli spettacoli che presentiamo quest'anno e le trasformazioni della nostra società, compreso questo diffuso sentimento di sofferenza e di timore; dall'altra parte nonostante la situazione di difficoltà – abbiamo ben presente problemi gravi come la disoccupazione e tante altre questioni – continua a esserci un'urgenza creativa, una reazione da parte degli artisti ma anche da parte del pubblico, che ha già risposto nei primi giorni di vendita dei biglietti. Se l'arte ha una

giustificazione autonoma – valutiamo un'opera con criteri di natura estetica – essa dunque ha anche una sua importanza all'interno del momento che stiamo vivendo, perché ci offre una migliore comprensione di alcune cose e rappresenta comunque uno strumento per provare a ricostruire la frammentarietà di questo presente, nel quale ci sentiamo persi. Questo il senso di "The art reacts", con cui vogliamo ancora una volta sottolineare che una società senza creazione artistica, senza una progettualità culturale, è una società destinata a perdere l'anima».

Lo spazio dato alla musica nel programma di quest'anno si caratterizza grazie a diverse e particolari proposte, partendo dallo spettacolo inaugurale in cui l'universo sonoro di Glenn Gould viene combinato con la danza, per arrivare a uno dei due spettacoli dedicati a Luciano Berio, che vede protagonista l'elettronica.

«La presenza musicale resta molto forte ma – questo è tipico del Romaeuropa Festival – ci preme che sia combinata assieme ad altre arti. Ci interessano molto questi punti di vista originali, questo il senso, per esempio, di una proposta come quella di *Harawi* di Olivier Messiaen, che non nasce certo come progetto di teatro musicale. Il collettivo Santasangre si è impadronito dell'esecuzione di quest'opera e l'ha trasformata in uno spettacolo: in questa interpretazione da parte di giovani artisti di un brano che appartiene al patrimonio della musica del Novecento, in questa ori-

ginalità, novità di sguardo, c'è qualcosa che ci sta molto a cuore. Così come l'aver chiesto a David Venturéli di lavorare assieme a Tempo Reale per concepire un progetto attorno a una scelta di brani dell'opera di Berio, quindi non una semplice esecuzione ma un qualcosa di più, con l'apporto significativo da artisti che appartengono a un'altra generazione e che non sono semplicemente dei musicisti ma operano per esempio nel campo visivo. Sguardi diversi, da esperienze diverse, che ci permettono di rileggere anche il patrimonio della musica contemporanea del secolo scorso. Stesso discorso possiamo fare per Emanuel Gat, il quale utilizzerà le *Variazioni Goldberg* eseguite da Glenn Gould intrecciandole col materiale di due documenti che il pianista realizzò per la radio canadese su delle comunità del Nord del Canada».

Nuove prospettive su materiale musicale esistente possono cambiare anche l'approccio tradizionale alla musica?

«Direi che devono cambiarlo, è una questione molto importante. Tutto questo straordinario patrimonio musicale contemporaneo, in cui una serie di grandi artisti hanno aperto delle strade innovative, talvolta si è andato come a richiudere in una cerchia concertistica che ne ha segnato anche in qualche modo i limiti. Credo fermamente che attraverso gli sguardi di una generazione 'altra' si possa restituire a queste opere una nuova luce e soprattutto metterle in connessione con un nuovo pubblico».

m